

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno L. 12.—
Semestre L. 6.—
Estero, Unione Postale L. 24.—
Neurologi e Ringraziamenti Lire 24 — Diffide e avvisi di vendita Lire 24
PAGAMENTI ANTICIPATI

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI
PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purché firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

TRIBUTI LOCALI

In un recente convegno agrario, tenutosi a Bologna, ed al quale parteciparono più di 300 Associazioni, venne, di preferenza, trattato del seguente tema: *La difesa del contribuente, specie agrario, contro le sovrapposte terreni e fabbricati, applicate con criteri di sperequazione e di evidente partigianeria da quasi tutti i Comuni rossi.* E su questo problema fece una magnifica relazione l'on. Fontana. Ripromettendoci di darne un ampio sunto, crediamo, per ora, sintetizzare la dotta ed esauriente documentazione nella frase seguente: *al proprietario non resta ormai che trasformarsi in Esattore per conto dello Stato e degli Enti locali.* E la triste situazione si va aggravando anche nel nostro Circondario. Tutti i proprietari sono in allarme per le gravi tassazioni loro imposte e, pare, che comincino ad agitarsi per fare opposizione allo sfacciato ed ingiusto fiscalismo. Stiamo raccogliendo le varie voci che sono state tassate per farne un chiaro elenco, in base al quale impostare l'agitazione che, ad esempio di altri centri, deve sortire il suo benefico effetto.

Arbitrarie e sperequate sono, nella maggior parte, le nuove tassazioni, e basterebbero alcune cifre a mostrare la grande differenza di sovrapposte comunali sui terreni a seconda dei Comuni più o meno rossi. E queste cifre non rappresentano che i ruoli principali, a cui bene spesso bisogna aggiungere le sovrapposte speciali e gli aumenti avvenuti dopo la compilazione della statistica (maggio 1921) che in qualche Comune raddoppiano addirittura le cifre.

A queste imposte e sovrapposte si aggiungano quelle sui fabbricati, la tassa di famiglia; in qualche posto la tassa bestiame e si vedrà se il povero contribuente non sia indotto a pensare a farsi... ferroviere. Le cause di questa situazione? È a tutti nota; e la commentava molto bene l'on. Fontana nel citato convegno: *Il proposito impudentemente dichiarato dalle*

Amministrazioni socialiste di mirare, con un'applicazione faziosa e settaria delle leggi tributarie, alla progressiva spogliazione degli abbienti a favore delle proprie clientele.

E come si vede, ci si sono messi di lena. Ma anche un'altra causa è imputabile ai proprietari sia di terreni che di fabbricati. La nessuna loro organizzazione da cui possa ciascuno trarre l'energia per opporsi, mediante la solidarietà, alla sua rovina. I Comuni hanno potuto arrivare a vere spogliazioni, spese volte per l'egoismo grettamente individualista e pecorone dei proprietari... e specialmente degli agricoltori. Non vogliono sapere di organizzarsi — soprattutto gli agricoltori — anche perché si dovrebbe pagare all'Associazione 30 centesimi all'anno per ogni moggia di terreno (si potrebbe essere più ridicoli e gretti?); e così nelle elezioni riescono sempre gli organizzati, quasi sempre i socialisti. Così vengono approvati senza opposizione bilanci disastrosi, e nessuno pensa ad impugnarli presso le legittime autorità. Così si preparano i ruoli d'imposta e sovrapposta e nessuno ne sa niente e nessuno si muove.

Un bel momento arriva la cartella dell'esattore che porta cifre superiori al reddito del terreno o dello stabile. Allora, finalmente, agricoltori e proprietari, toccati ferocemente nella borsa, si svegliano e si agitano, brontolano, imprecano, minacciano, complottano... ma solo sulle piazze o nei caffè... E poi, quando si tratta di eleggere i propri rappresentanti, preferiscono... tanto per cambiare, abbacinati dalle mirabolanti promesse... votare la lista che porta nomi di nuovi tirannelli più avidi di tutti i don Rodrigo.

Tutto ciò è umiliante e rovinoso! E la conseguenza — dolorosa conseguenza — di tanta incoscienza, è che, giunto il giorno del pagamento, trascorsi gli otto giorni di tolleranza, tutti, dopo aver ben sbraitato ed imprecato, corrono dall'esattore e pagano... e pagano.

E poi si ritorna alla solita ignavia... così, fino all'arrivo della nuova bolletta esattoriale dell'anno successivo. E così alle lamentele seguono il ristagno degli affari, l'impedimento dell'ascensione degli umili, l'inarrimento delle risorse familiari, il disamore dal lavoro, e l'inceppamento della produzione.

Quello dei tributi locali è veramente uno dei più grandi ed urgenti problemi, che involge tutta la privata e collettiva fortuna, per cui è necessario che una saggia politica ed una illuminata giustizia distributiva ne governi l'applicazione, senza che cecità di vedute o livore di parte lo esasperino a detrimento del benessere comune. E su questo, noi saremo grati a quanti fornendoci informazioni, vorranno entrare nel vivo della discussione, cercando di risolvere la dolente... questione; liberi da ogni preoccupazione di parte, ma soltanto per amore del vero e del giusto.

Per i Comuni viticoli

Pubblichiamo il testo della legge riguardante la diminuzione d'imposta per le vigne fillosserate e ricostituite.

Il testo della legge dice:

« Per i terreni coltivati a vite dichiarati invasi dalla fillossera saranno accordate moduzioni annuali d'imposte e sovrapposte per gli anni nei quali, a causa della fillossera, sia perduta almeno la metà del prodotto.

« Le nuove piantagioni di viti sostituite a quelle danneggiate o distrutte dalla fillossera saranno esenti dall'imposta durante 5 anni dal ripiantamento. Lo stesso apprezzamento non potrà godere dell'esenzione più di una volta ».

Per addivenire alla verifica dei terreni fillosserati, occorrerebbe una spesa che si aggira sulle centinaia di lire. La spesa, nella grande maggioranza dei casi, è quindi superiore all'eventuale diminuzione d'imposta.

Sarebbe quindi opportuno che se ne interessassero le Amministrazioni Comunali che possono fare la domanda collettivamente quando sia rilevante la superficie fillosserata dei vigneti della loro giurisdizione.

Partroppo ormai vi sono comuni colpiti per due terzi. La spesa incombente al comune è minima e non vi è che da fare l'apposita denuncia all'Agenzia delle imposte non oltre il mese di luglio di ciascun anno.

Si tenga presente che la moderazione dell'imposta erariale e delle sovrapposte comunali e provinciali, si accorda tanto se i terreni coltivati

a vite siano come tali iscritti a catasto, quanto se risultano censiti sotto altre culture.

Per ottenere invece l'esenzione quinquennale dall'imposta per le nuove piantagioni di viti sostituite e quelle danneggiate o distrutte dalla fillossera, deve presentarsi domanda individuale all'Agenzia delle Imposte entro tre mesi dall'avvenuta sostituzione, con l'indicazione di tutti i dati necessari per identificare il fondo. Prima di accordare l'esenzione, l'Amministrazione finanziaria potrà, ove lo creda opportuno, far luogo a verifica locale a spese del contribuente. L'esenzione quinquennale avrà effetto a partire dal 1° gennaio successivo alla data del ripiantamento. Quando le domande vengano presentate in ritardo, l'esenzione sarà accordata soltanto per gli anni del quinquennio che rimangono ancora a trascorrere a partire dal 1° gennaio successivo alla data di presentazione delle domande stesse.

Le Amministrazioni Socialiste

cadono e non sempre soltanto ad una ad una. Ormai siamo al fallimento di quella di Milano. Si tratta, in sostanza, di gente che ha voluto far vedere la luna nel pozzo e che dalla insostenibilità logica degli eventi è costretta, sebbene riluttante, a dichiarare la propria impotenza. Leggiamo nell'*Avanti!* del 30 novembre le melanconiche dichiarazioni del dottor Filippetti, sindaco, e del sig. Ausonio (bel nome italico sciupato) assessore per le finanze del Comune di Milano sulla situazione finanziaria del loro Comune:

« Siamo dei soldati fedeli alla consegna ed attendiamo le decisioni del nostro partito. Già ci siamo piegati qualche mese fa all'ordine di rimanere datoci dalle organizzazioni politiche-sindacali milanesi. Faremo altrettanto se così sarà necessario nell'interesse del proletariato e andremo via se ce lo impone lo stesso interesse ».

« Siamo dei soldati fedeli alla consegna... ed attendiamo le decisioni del nostro Partito ».

Ecco che cosa significa il mettere a capo, bulcevicamente, di una amministrazione qualsiasi, anziché di generali capaci, soldati buoni tutto al più a farsi ammazzare, anziché a concepire un piano ed a pensare con la propria testa. Se pure dobbiamo far loro credito di sincerità.

Perché è comodo, ad un generale battuto, il far pompa di fedeltà, allorché venga conolamata la sua inettitudine ed inconsapevolezza.

Il Socialismo ha sempre blatterato di avere in tasca lo specifico miracolo per dare il benessere a tutti e per abolire le disuguaglianze sociali.

Messo alla prova, dove ha voluto fare un esperimento rivoluzionario in grande stile (vedi Russia dei Sovieti)

ha portato la miseria, le pestilenze, la fame, la disperazione e la morte. Dove ha voluto, legalitariamente, impadronirsi delle amministrazioni ha, con costanza degna di miglior causa, determinato il fallimento.

Dopo il fallimento, a quanto si buccina, come diversivo o come ricatto, si tenterà il, veramente non nuovo, patriottico esperimento degli scioperi generali.

Questi gioveranno assai, senza dubbio, a risolvere il problema del cambio con l'estero!

Ma cosa importa ai nostri fratelli socialisti, che l'Italia, se non essi ne possono sfruttare il dominio, vada definitivamente in malora e che il proletariato ne sia, anzi tutti, irriducibilmente colpito?

Senonché, vivaddio, l'Italia come ha raggiunto la integrità politica, geografica e demografica, e conservata la sua indipendenza malgrado il contrario avviso dei rinnegatori della Patria, così saprà resistere alle disperate convulsioni di una demagogia, sempre stolta, spesso in mala fede, che, come il diavolo in Piazza, si è oggi arrochita e le di cui vane ciancie non trovano più credito anche presso i meno evoluti strati del popolo.

Il popolo d'Italia è di sana complessione; non resiste sempre, nella sua onesta ingenuità a coloro che gli propinano bevande fortemente e piacevolmente troppo alcooliche: bensì, smaltita la sbornia, volge le terga ai suoi avvelenatori — e talora li prende anche, virilmente molto, virilmente, a calci.

Elezioni alla Camera di Commercio

Domani 18 c. m. vi saranno le elezioni dei membri che dovranno far parte del Consiglio della Camera di Commercio della nostra Provincia. Ogni commerciante deve sentire l'imprescindibile dovere di recarsi a votare, poiché oltre ad esercitare un suo diritto di concorrere a migliorare ed a rinnovare con uomini nuovi e di indubbio valore, la Istituzione di massima importanza che tutela gli interessi di una classe così benemerita, ma tanto disconosciuta.

Nella lista concordata vi sono nomi di persone la cui capacità è degna di rilievo. Ricordiamo fra essi il cav. Beccaro, intelligente e fattivo industriale della nostra città, il signor Adolfo Ghiglia, già presidente della Società commercianti ed esercenti di qui ove ha potuto dimostrare la sua preziosa attività di commerciante e di cittadino, ed il signor cav. Giuseppe Saccone, ora residente in Alessandria, di cui è ben nota la competenza in questioni commerciali e l'affetto che lo lega alla sua città prediletta di adozione.

Accorrono numerosi i commercianti alle urne per il bene della loro classe e per l'incremento del commercio, fonte prima della ricchezza nazionale.

Corrispondenza inedita DI G. SARACCO

Come abbiamo promesso iniziamo la pubblicazione di alcune lettere inedite dirette dai migliori statisti e parlamentari al nostro Grande G. Saracco. Da dette lettere, forniteci dalla cortesia dell'egregio nipote Comm. Caffarelli, che dell'Insigne Uomo conserva ancora colla virtù, lo eletto pensiero, pubblichiamo, oggi, una prima di Q. Sella, che del Saracco era amico e congiunto, avendo Saracco sposato una Sella. Tale lettera è un grido di allarme per il bilancio 1872 e una sgridata del Ministro ad un alto funzionario.

« Roma, 30-8-1871.

« Care Saracco,

« Ti scrivo da casa ove oggi rimasi, perché feci venire il Mò, onde dare un'ultima lettura al bilancio 1872.

« — Non sono in difetto le successioni ed in eccesso il registro, le ipoteche? Il complesso delle tue tasse parmi vada bene, ma non sarebbe più esatto il fare una correzione relativa? Ti mando il Mò: farà quello che gli dirai.

« — Non mi perito di passare per invidiabile ed ammirabile. Io non oresco il personale del bollo, mentre era diminuito d'assai.

« Manda disponibili, applicati ad altri uffici, o chi diavolo puoi nel Veneto, ma l'aumento della pianta è un vero assurdo.

« Ti sapevo testardo... più d'un biellese, ma su questo bollo ti veggio tornare alla carica con ardore sempre più fresco, come farebbe buon animo di De Margherita. Vi ha però differenza essenziale nel metodo: Da una carica all'altra egli cresceva il miele e tu... il pepe. *Cela va sans dire* che il tuo metodo mi è infinitamente più simpatico.

... (qui parlasi di cose famigliari che crediamo di omettere) ...

« ... ed io torno al bilancio. Il 1872 fatto senz'arte atterisce. Eppure il paese va nel suo complesso prosperando. Contagg! Che l'Italia non abbia il coraggio della situazione? Ma forse il mio temperamento non è eguale alla media degli Italiani...

« Mi aspetto quindi il congedo fra non molti mesi.

« Vale.

« Tuo aff. Q. SELLA ».

«*»

Ma il congedo, che Quintino Sella si aspettava fra non molti mesi, non è venuto che circa due anni dopo, e cioè nel luglio 1873, quando al Ministero Lanza (di cui Sella faceva parte come Ministro delle Finanze, e per circa tre mesi anche come interim dell'Istruzione Pubblica, fra le nomine di Scialoja e Correnti) successe il Ministero Minghetti.